



PARROCCHIA

*Sant'Antonio da Padova*

MATERA

# I GREDICI MARTEDÌ DI SANT'ANTONIO

SETTIMO MARTEDÌ

30 APRILE 2024

Dalla “Vita del Santo”, detta “Rigaldina” (*scritta da Frate Giovanni Rigaldi nel XIII secolo*)

**P**oiché Antonio si dedicava alle più umili occupazioni, per questo il Signore compiva prodigi in suo favore.

Fosse o no in cammino, egli voleva mostrarsi inferiore al compagno suo, tenendo dinanzi allo sguardo le parole del profeta: *Signore, il mio cuore non si è inorgoglito, non sono arroganti i miei occhi; non mi sono cimentato in imprese più grandi di me, ho sempre avuto sentimenti dimessi*. Pertanto il maestro d'umiltà, Cristo, che proclama nel vangelo: *Imparate da me, che sono mansueto e umile di cuore*, liberava mirabilmente Antonio e i suoi compagni da umiliazioni, insulti e scandali.

Al tempo ch'era custode di Limoges, lasciata questa regione per andare in Italia, gli accadde di attraversare la Provenza. Giunse a un paesetto che l'ora del pranzo era già trascorsa. Una pia donna, povera, venendo a sapere che lui e il compagno erano ancora digiuni, mossa a compassione per la loro indigenza, li fece entrare in casa sua per offrire loro da mangiare. Emulando

Marta nella sollecitudine di servirli, la donna mise in tavola pane e vino, e chiese in prestito a una vicina un calice di vetro.

Ma Dio, *volendo dare la grazia dopo superata la tentazione*, permise che la donna, spillato il vino dalla sua botte, lasciasse sbadatamente aperto il rubinetto, così che il vino quasi tutto scorse sul pavimento della cantina. A sua volta, il compagno del beato Antonio, maneggiando in modo maldestro il calice di vetro, lo sbatté contro la tavola: la coppa, illesa, finì da una parte della mensa, il piede invece restò nell'altra.

Verso la fine del desinare, l'ospite volle offrire dell'altro vino ai due fratelli; scese quindi in cantina e trovò che il vino era quasi tutto versato per terra. Risalì allora gemendo, triste, desolata e sconvolta, e riferì che il vino era perduto a causa della sua storditaggine. Commosso per la malasorte capitata alla donna, il beato Antonio si chinò sulla tavola con la faccia tra le mani, meditando su quelle parole dell'Apostolo: *Pregherò con lo spirito e con la mente*. La donna lo stava guardando pregare, nell'attesa di ciò che sarebbe avvenuto; ed ecco, d'improvviso - mirabile a dirsi! -, la coppa del calice di vetro che stava da una parte si venne a sovrapporre sul piede che si trovava dall'altra. Vedendo il fenomeno, colei fu presa da stupore; pigliò subito il calice e, pure scrollandolo, si accorse che in virtù di quella preghiera era intatto.

Fiduciosa che la forza della preghiera, come aveva restaurato il calice spezzato, poteva altresì ridarle il vino spanto, a passi celeri scese in cantina e trovò che la botte, fino a poco prima vuotata più che metà, era adesso così piena che il vino, ribollente come fosse nuovo, fuoriusciva di tra le doghe. Effettivamente era nuovo quel vino che Dio aveva appena creato, onde risparmiare all'*umile* Antonio vergogna e dispiacere, e affinché con un miracolo così straordinario apparisse la potenza della sua preghiera.

Ma tosto che il Santo si sentì esaudito, s'allontanò immediatamente da quel borgo, fuggendo, da vero discepolo dell'*umiltà*, i luoghi dove il popolo poteva coprirlo di onore e gloria.

**6, 23. 33-45.**